

RAFFAELE BERNINI

NOTE CRITICHE ALL'*ETTORE* DI ASTIDAMANTE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 220 (2021) 22–32

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

NOTE CRITICHE ALL'ETTORE DI ASTIDAMANTE*

Astidamante il giovane fu uno dei più importanti e prolifici tragici del IV secolo¹ ma delle sue opere sono sopravvissuti solo pochi frammenti di tradizione indiretta². Di una delle sue tragedie più famose, l'*Ettore*, si è conservato un solo frammento (*TrGF* I 60 F 2), in cui Ettore affida l'elmo a un servitore per evitare che il figlio si spaventi. Secondo gli scoli che citano il frammento (*Σ Il. Z 472a* Erbse) Astidamante avrebbe messo in scena il commiato di Ettore da Andromaca narrato nel VI canto dell'*Iliade*. Nel secolo scorso all'*Ettore* sono stati attribuiti altri frammenti trasmessi da tre papiri (*P. Amherst* II 10; *P. Strasbourg* W. G. 304b e *P. Hibeh* II 174).

Tale attribuzione è congetturale e incerta³. Sembra, quindi, opportuno riportarne brevemente le ragioni⁴:

- I frammenti papiracei trattano, come l'unico frammento di tradizione indiretta, argomenti riconducibili alla vicenda di Ettore narrata nell'*Iliade*⁵.
- I papiri sono tutti di datazione alta: *P. Amherst* II 10 e *P. Strasbourg* W. G. 304b sono stati datati paleograficamente al III secolo a.C., mentre la scrittura di *P. Hibeh* II 174 è stata datata al II secolo a.C. La testimonianza più antica sull'*Ettore* è quella degli scoli che ne testimoniano la fortuna in età alessandrina, in cui, a giudicare dalla citazione, la tragedia poteva essere ancora letta⁶. Questi elementi rendono possibile che all'epoca dei papiri, ovvero fra il III e il II secolo a.C., il testo dell'*Ettore* circolasse ancora.
- Nei frammenti non si trovano elementi linguistici o metrici che lascino presupporre una datazione diversa dal IV secolo a.C. La presenza di soluzioni suggerisce di datare i frammenti fra la fine del V e l'inizio del IV secolo⁷.

In questo lavoro non verrà ripreso nel dettaglio il tema dell'attribuzione. Ma verranno discussi alcuni problemi testuali, interpretativi e scenici dei frammenti papiracei attribuiti all'*Ettore*, per i quali verranno proposte nuove letture e integrazioni.

* Ringrazio i proff. L. Battezzato, M. C. Martinelli e E. Medda che hanno letto e commentato questo testo, arricchendolo con le loro osservazioni. La responsabilità di ogni errore rimane soltanto mia.

¹ Secondo la *Suda* (α 4624 Adler), Astidamante avrebbe composto 240 tragedie. Il numero pare spropositato e potrebbe essere corrotto. Dalla *Suda* Astidamante risulta comunque il poeta ad aver vinto più agoni drammatici (15). Le fonti sulla vita di Astidamante sono raccolte in *TrGF* I 60 T 1–9. Sulla cronologia del poeta cf. Capps 1900 pp. 40ss., seguito da Snell–Kannicht.

² Cf. *TrGF* I 60 F 1–9. Dei quattro drammi di cui sono sopravvissuti dei frammenti per tradizione indiretta uno (F 4) è certamente satiresco mentre un altro (F 3) potrebbe esserlo (si vedano Bain 1975 pp. 24–5 e Barbieri 2002; Di Marco 2003 pp. 63–5 e Battezzato 2006 pp. 48–9). Ci sono infine quattro frammenti (F 6–9) di cui non si conosce l'opera di appartenenza. Tutti i frammenti sono discussi nel recente commento di Pacelli 2020.

³ Nel primo volume dei *TrGF* gli editori segnalano attraverso degli asterischi l'incertezza dell'attribuzione dei frammenti ad Astidamante.

⁴ La questione dell'attribuzione è discussa da Snell 1971 pp. 140–3. L'attribuzione di *TrGF* I 60 F **1i è stata messa in dubbio da Pickard-Cambridge (Pickard-Cambridge 1933 p. 153), il quale riteneva improbabile che nello stesso dramma potessero essere rappresentati eventi fra loro molto lontani nel tempo come il commiato di Ettore da Andromaca e un episodio successivo alla morte di Patroclo. Le stesse osservazioni sono state riprese da Page in relazione a *TrGF* I 60 F **2a (cf. Page 1942 pp. 160–1).

⁵ Cf. Xanthakis-Karamanos 1981 p. 216. Snell notava che in tutti i frammenti ricorre il tema delle armi di Achille conquistate da Ettore, cf. Snell 1971 pp. 141–2.

⁶ All'*Ettore* fa riferimento anche Plutarco nel *De gloria Atheniensium* (349 E 10). Non è chiaro se all'epoca di Plutarco il testo della tragedia circolasse ancora.

⁷ In nessuno dei frammenti compaiono termini che siano attestati solo prima o dopo il IV secolo. In *TrGF* I 60 F **2a compare il termine ἴτυν, attestato in Sofocle ed Euripide ma mai in Eschilo. Questo termine e la “split resolution” ὑπερ ἴτυν indicano che il frammento non può essere attribuito alle *Nereidi* di Eschilo, cf. Snell 1971 p. 141; Snell 1937 p. 86; Pacelli 2020 p. 94 e p. 95 n. 46. Un'altra soluzione si trova in *TrGF* I 60 F ** 1i v. 6 καὶ τὴν Ἀχιλλέως δοριάλωτον.

TrGF I 60 F **1h = P. Hibeh II 174 (MP³ 171)⁸

Il papiro di Hibeh II 174 consta di tre frammenti estremamente rovinati e di difficile lettura, la cui attribuzione all'*Ettore* è molto incerta⁹ e si basa sul contenuto di argomento troiano e sui riferimenti alle armi di Achille che si possono cogliere nel fr. ii (v. 16 Ἀχιλλέα, v. 19 ὄπλων ἐστερημενο[, forse v. 20 [...] τοῦ ποντίαν ἦκειν Θ[έτιν, e v. 21 [...].. καλλίον' Ἡφαι[στου πάρα).

Nel fr. i col. ii al r. 10 si trova la sigla XOPOY MEΛOΣ¹⁰. Seguono quattro versi, in cui un personaggio maschile (v. 13 ἐσιδὼν) fa riferimento al sacerdote troiano Eleno. Questo è il testo dei versi nell'edizione di Snell–Kannicht (*TrGF* I 60 F **1h vv. 11–14):

Λυκίη[ς] Φοῖβε, τίνα κλύω τὸν α[
ὁ θυηπόλος [..] μάντις Ἴελενος ε..αχε[.]π.[
.οἱ[.]ανοι.[...]λ' ἐσιδὼν φόβον ἔχω τι[
πρᾶξις τις ἦν χερὸς ὅτ' ἄλλον ἔνοικον [

Febo [...] di Licia cosa ... sento?

Il sacerdote profeta Eleno ...

... avendo visto ho paura

C'era un'azione di una mano, quando altro abitante ...

Sono necessarie alcune considerazioni preliminari: i versi seguono la sigla XOPOY MEΛOΣ ed è quindi probabile che appartengano all'inizio di un episodio. La sigla è attestata soprattutto in codici e papiri di commedie ma ha anche alcune attestazioni tragiche. La sua presenza in un papiro dell'*Ippolito* (*P. Sorb.* 2252) conferma la possibilità che questa sigla potesse essere impiegata in copie in cui una sezione lirica composta dall'autore non veniva trascritta¹¹. Il papiro dell'*Ippolito* induce a considerare con cautela l'ipotesi che la sigla sia da collegare a tragedie più tarde in cui, secondo alcuni critici, i canti corali potevano non essere composti dagli autori.

Dal punto di vista drammaturgico i versi 11–4 di *TrGF* I 60 F **1h sembrano appartenere all'inizio di una scena, in cui un personaggio si interroga su qualcosa che ha sentito (τίνα κλύω). Il riferimento ad Eleno nel verso 12 sembra strettamente collegato a ciò che il personaggio dice di aver sentito al verso 11. Inoltre, i versi 12–13 sembrano indicare che chi sta parlando sappia che Eleno è in preda ad un invasamento mantico. Anche l'invocazione ad Apollo al verso 11 suggerisce che il contesto mantico sia già chiaro a chi sta parlando. Pertanto, al verso 11 il personaggio potrebbe interrogarsi non tanto sul rumore che ha sentito ma sul senso di ciò che ha sentito (cf. *infra* p. 24). Sembra possibile escludere che chi parla assista in questi versi all'arrivo in scena di Eleno, che sarebbe segnalato nel testo con un pronome dimostrativo. Non è chiaro se chi parla sia già in scena assieme ad Eleno, oppure arrivi da fuori, preparando l'ingresso del profeta.

Discuto ora i problemi di ciascun verso e le possibili letture e integrazioni delle parti più lacunose.

⁸ Il papiro, attualmente alla British Library (inv. 2947), fu rinvenuto da Grenfell e Hunt nel *cartonnage* di una mummia proveniente da El-Hibeh (cf. Turner 1955 p. 9) e venne pubblicato nel 1955 da Turner. I frammenti sono scritti sul *recto* con una scrittura databile al II secolo a.C., cf. Turner 1955 p. 9. Il primo frammento riporta parti di due colonne di scrittura, di cui si sono conservati 5 e 9 rr. molto lacunosi. Il secondo frammento riporta 11 rr. di una colonna di scrittura. Il terzo frammento riporta l'attacco di 8 rr. Il supporto è estremamente rovinato e rende per lunghi tratti difficile la lettura del papiro, sul quale Turner fece uso di reagenti, cf. Turner 1955 p. 10.

⁹ Cf. Turner 1955 p. 10.

¹⁰ Si vedano gli studi di Taplin 1976 e Pöhlmann 1977. Taplin ipotizzò che la sigla fosse da ricondurre alla composizione delle opere: gli autori a partire dal IV secolo avrebbero smesso di comporre canti corali, ormai diventati "intermezzi", cf. Aristotele *Poetica* (1456a 27–30). Più cauto Pöhlmann, che riconduceva la sigla ad una pratica libraria: la sigla servirebbe a sostituire i canti corali nelle copie dove non era necessario trascriverli. Pöhlmann ipotizzò l'esistenza di *Teilmanuskripte*, senza canti corali, accanto ai quali si sarebbero diffuse nel contempo le antologie di sezioni liriche. Per una rassegna sulle posizioni più recenti riguardo alla sigla cf. Griffith 2019 pp. 213ss. Sull'ipotesi di Liapis sull'uso della sigla in questo papiro cf. *infra* nota 31.

¹¹ Nel papiro la sigla sostituisce uno scambio lirico fra Ippolito e i suoi servitori (vv. 58–72). Cf. Barrett 1964 pp. 438–9.

11) Per l'inizio del verso Snell propose l'integrazione Λυκίη[ς τύραννε] Φοῖβε, "Febo, signore di Licia"¹². Un termine come τύραννος è necessario per reggere il genitivo Λυκίης, che pone, però, dei problemi¹³. Infatti, il riferimento alla Licia richiama l'aggettivo Λύκειος, che ricorre anche nella forma Λύκιος, ma l'etimologia dell'aggettivo era incerta già nel V secolo¹⁴. Sembra quindi strano che l'autore del frammento usi una perifrasi, "signore della Licia", in cui prenderebbe posizione riguardo ad una delle possibili etimologie del più diffuso aggettivo Λύκειος o Λύκιος. Si può, però, proporre una diversa lettura dell'inizio del verso.

Il papiro è molto rovinato. Dopo le tracce del *lambda*, dello *hypsilon* e del *kappa*, si vedono i resti delle due lettere che Turner aveva interpretato come *iota* ed *eta*. La prima lettera è parzialmente in lacuna e si vedono solo un tratto superiore ed uno orizzontale inferiore, inclinato verso il basso. Probabilmente Turner li interpretò come la parte superiore e inferiore di uno *iota* con un apice inferiore.

Ma le tracce del verso 11 potrebbero anche essere interpretate come le estremità, superiore e inferiore, di un *epsilon* il cui tratto centrale è andato perduto. Le tracce successive che Turner interpretava come *eta* sono costituite da un'asta verticale dalla cui estremità inferiore parte un tratto orizzontale e, sulla destra, dai resti di un altro tratto orizzontale che si trova poco sotto la metà dell'asta verticale. Questo secondo tratto orizzontale, però, sembra abbastanza lontano dall'asta. Più che come un *eta* si potrebbero interpretare queste tracce come uno *iota* e l'inizio di un *alfa*, quasi completamente in lacuna.

All'inizio del verso 11 si può quindi leggere λυκεία[.....]φοῖβε e integrare Λύκει' Ἀ[πόλλων] Φοῖβε, "Apollo Licio, Febo", cf. ὦ Λύκει' Ἀπολλων in Soph. *El.* 655, 1379; *OT* 919¹⁵. Delle prove di ricostruzione del rigo confermano che l'integrazione Ἀ[πόλλων] si adatta allo spazio in lacuna, mentre la forma Ἀπολλων sarebbe troppo breve, dal momento che l'*omicron* occupa la metà dello spazio di un *omega*.

Alla fine del verso 11 si leggono delle tracce che potrebbero appartenere ad un *alfa* o a un *delta*. Snell in apparato suggerì di integrare τὸν ἄ[γγελον]¹⁶. Questa proposta è stata respinta da Liapis che ha proposto τὸν δ[υσμενῆ]. Entrambe le proposte sono problematiche perché κλύω regge il genitivo della persona e l'accusativo della cosa¹⁷.

Chi parla sembra aver sentito qualcosa che non si spiega. Il fatto che nel verso successivo si parli di Eleno suggerisce che chi parla colleghi al profeta ciò che ha sentito. Quindi sembra difficile che la domanda verta su un rumore generico perché in quel caso non si spiegherebbe il passaggio ad Eleno. Chi parla, però, potrebbe interrogarsi sul senso di ciò che ha sentito e poi proseguire spiegando che Eleno, il profeta, è in preda ad invasamento mantico.

Propongo quindi di integrare il verso così: Λύκει' Ἀ[πόλλων] Φοῖβε, τίνα κλύω τόνδ[ε λόγον; "Apollo Licio, Febo, cos'è questo discorso che sento?". Per la costruzione dell'interrogativa cf. Aesch. *Ag.* 1162 τί τόδε τορὸν ἄγαν ἔπος ἐφημίω; e Eur. *Hec.* 733–4 ἔα τίν' ἄνδρα τόνδ' ἐπὶ σκηναίς ὀρῶ / θανόντα Τρώων;¹⁸. Per la costruzione di κλύω cf. Eur. *Hipp.* 584–5 ἰὰν μὲν κλύω e *Ion* 994 ἄρ' οὐτός ἐσθ' ὁ μῦθος ὃν κλύω πάλα; Come mi suggerisce L. Battezzato il λόγος a cui farebbe riferimento il personaggio potrebbe comunque coincidere col discorso di un messaggero, presupposto dall'integrazione τὸν ἄ[γγελον] di Snell, cf. *supra*.

¹² La proposta di Snell è riportata nell'*ed. pr.* del papiro (cf. Turner 1955 p. 14). Snell propose τύραννε anche per ragioni metriche (cf. *infra*).

¹³ Nell'*ed. pr.* Turner stampava a testo ἀνάσσω.

¹⁴ Cf. Fries 2014 p. 205. In tragedia un'invocazione ad Apollo come signore della Licia non è mai attestata. In Bacchilide è invocato come signore dei Lici (XII 147–8: Λυκίων ἄναξ), mentre in Pindaro è detto signore di Delo (*Pitica* I 39–40: Λύκτε καὶ Δάλου ἀνάσσω Φοῖβε).

¹⁵ I tre termini sono associati all'inizio di un frammento del *Telefo* di Euripide *TrGF* V.1 F 700 (ὦ Φοῖβ' Ἀπολλων Λύκτε). In alternativa si potrebbe proporre l'integrazione Λύκει' ἀ[νάξ ὦ] Φοῖβε (cf. Soph. *OT* 203 Λύκει' ἄναξ).

¹⁶ Per la costruzione dell'indefinito Snell rimandava al commento di Barrett a Eur. *Hipp.* 826–7, cf. Barrett 1964 p. 435.

¹⁷ Cf. LSJ *s.v.* κλύω A.

¹⁸ Una serie di domande con questo uso del dimostrativo sono riportate da Battezzato 2008 p. 67.

12–13) La lacuna all'inizio del verso (ὁ θυηπόλος [...] μάντις) non può contenere più di due lettere. Sembra necessaria un'integrazione che fornisca una connessione sintattica con il verso precedente. Nell'*ed. pr.* Turner aveva proposto [γάρ] che non va bene per lo spazio in lacuna¹⁹. Nei *TrGF* Snell propose in apparato ὁ θυηπόλος [δὲ] μάντις, accettato anche da Liapis. Il problema riguarda la connessione logica delle due frasi. Infatti, la congettura di Turner soddisfa meglio il senso richiesto dal passo: chi parla dopo essersi interrogato probabilmente sul senso di ciò che ha sentito sembra riferirsi ad Eleno come per spiegare la sua domanda. La proposta di Snell, quindi, può essere accettata ipotizzando un utilizzo non contrastivo di δέ, come in Eur. *Phoen.* 688–9 ἄμυνε τὰιδε γὰρ / πάντα δ' εὐπετῆ θεοῖς²⁰.

Nuove letture sono state proposte da Maehler per la fine del verso 12 e l'inizio del verso 13²¹. Alla fine del verso 12 Maehler leggeva: Εἴταξεος. Sulla base di questa lettura Liapis ha proposto l'integrazione: ἔτ' ἄχε[ο]ς [βρίθων²².

Per l'inizio del verso 13 Maehler leggeva: Φοῖταν seguito da Οἰ e non da Οἰς come leggevano gli altri editori²³. Ma le tracce leggibili sono troppo lontane per appartenere a un Κ e sembrano, invece, da ricondurre a due lettere distinte: uno *iota* e un *sigma*. Sulla base delle letture di Maehler, Liapis ha proposto:

- 1) di restituire ad inizio verso la forma φοῖτᾶ(ι),
- 2) di emendare il problematico νοῖς in ν(όσ)οῖς²⁴.

Gli interventi di Liapis migliorano la sintassi del testo tradito, in cui l'infinito φοῖτᾶν era problematico, e restituiscono espressioni che si adattano al contesto mantico.

Nella seconda parte del verso, dopo una lacuna, torna la prima persona (ἔσιδὼν φόβον ἔχω). Prima di ἔσιδὼν si leggono delle tracce che potrebbero appartenere a un *lambda*, un *delta* o un *mi*. Turner aveva proposto di integrare [ἀλ]λ' ἔσιδὼν φόβον ἔχω²⁵. Questa integrazione sembra troppo lunga per la lacuna, dal momento che il secondo *lambda* è quasi interamente in lacuna e, soprattutto, sia il *lambda* che l'*alfa* sono lettere molto ampie. Propongo, quindi, l'integrazione: [ὄν] δ' ἔσιδὼν φόβον ἔχω.

Per la fine del verso l'integrazione di Snell φόβον ἔχω τι[να] sembra preferibile a quella di Liapis²⁶ φόβον ἔχω τίς ποτε / πρᾶξις, τίς ἐσ[τι] χερός; che presenta una problematica costruzione dell'interrogativa.

Propongo, quindi, di ricostruire così i versi 12–3:

ὁ θυηπόλος [δὲ] μάντις Ἐλενος ἔτ' ἄχε[ο]ς [βρίθων
φοῖ[τ]ᾶι ν(όσ)οῖς [ὄν] δ' ἔσιδὼν φόβον ἔχω τι[να].

Infatti, il sacerdote e profeta Eleno, ancora gravato dal dolore,
si agita in preda al male; e, vedendolo, ho una certa paura

14) Maehler avanzò nuove letture anche per l'inizio del verso 14. In particolare, propose πρᾶξις τίς ἐσ[τι] χερός al posto della lettura πρᾶξις τις ἦν χερός di Turner, seguita da Snell–Kannicht. L'inizio del verso è estremamente incerto e anche le riproduzioni non permettono di scegliere fra le due proposte. La lettura di Turner sembra più fedele alle scarse tracce di inchiostro: in particolare, l'asta verticale visibile a ridosso della lacuna può essere ricondotta al tratto finale di un *ni*, ma sembra esserci troppo spazio fra que-

¹⁹ Sia Turner che Snell–Kannicht indicano uno spazio di due lettere. Snell–Kannicht in apparato dicono di preferire δέ per ragioni metriche non per lo spazio in lacuna.

²⁰ Per l'uso non contrastivo di δέ, cf. Denniston 1954 pp. 169ss. Si vedano ad es. i casi in cui “δέ is not infrequently used where the context admits, or even appears to demand, γάρ (or, occasionally, οὖν or ἦ)”. Fra questi Denniston cita a p. 169, oltre a Eur. *Phoen.* 688–9, anche Aesch. *Supp.* 190.

²¹ Le letture di Maehler sono riportate nella seconda edizione dei *TrGF* I a p. 352 negli *addenda* a p. 202.

²² La presenza di ἔτῃ rafforza l'idea che chi parla sia consapevole dello stato di Eleno e che forse avesse già assistito a un suo invasamento mantico.

²³ Nel testo dei *TrGF* gli editori seguono Turner, che nell'*editio princeps* propose .οι[.]αυοι.[, osservando in nota: “after αυοι either φ or σξ.”

²⁴ Anche Liapis seguiva la lettura Οἰς e non Οἰ.

²⁵ Cf. Turner 1955 p. 13, seguito da Liapis 2016 pp. 72–4.

²⁶ Cf. Liapis 2016 p. 74.

sta lettera e il *chi* di $\chi\epsilon\rho\acute{o}\varsigma$. Infatti, nella lacuna prima di $\chi\epsilon\rho\acute{o}\varsigma$ c'è spazio per la prima metà del *chi* ma anche per un'altra lettera²⁷. L'estensione della lacuna rende problematica anche la proposta di Maehler $\tau\acute{\iota}\varsigma \acute{\epsilon}\sigma\tau\{\tau\}$ $\chi\epsilon\rho\acute{o}\varsigma$, dal momento che non c'è spazio sufficiente per $\{\tau\}$. Si potrebbe, però, considerare l'asta verticale a ridosso della lacuna come un *tau* e leggere $\pi\rho\acute{\alpha}\xi\iota\varsigma \tau\acute{\iota}\varsigma \acute{\epsilon}\sigma\tau\{\tau\}$ $\chi\epsilon\rho\acute{o}\varsigma$. La lettura rimane comunque incerta e il verso presenta anche diversi problemi di significato. L'espressione $\pi\rho\acute{\alpha}\xi\iota\varsigma \chi\epsilon\rho\acute{o}\varsigma$, "azione di una mano", è molto vaga. Liapis ha proposto che possa essere riferita ai movimenti di Eleno in preda all'invasamento mantico oppure a un dettaglio della sua profezia. Anche il nesso $\acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu \acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\kappa\omicron\nu$, "un altro abitante", è difficile da inserire nel contesto di questi quattro versi. La proposta di Liapis, che $\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\kappa\omicron\nu$ si riferisca a Eleno posseduto da un dio che ne "abiterebbe" il corpo, non è confortata da alcun parallelo²⁸.

Nonostante l'estrema incertezza, sembra leggermente preferibile la lettura di Maehler, se si accetta il presente $\phi\omicron\iota\tau\acute{\alpha}\{\iota\}$ al verso 13 e se si ipotizza, come sembra possibile, che chi parla continui a riferirsi all'invasamento di Eleno.

Infine, preferirei considerare $\tau\acute{\iota}\varsigma$ come indefinito e non come interrogativo data la sua posizione dopo $\pi\rho\acute{\alpha}\xi\iota\varsigma$ ²⁹.

Sulla base di queste osservazioni si può proporre questa ricostruzione dei versi 11–4 del fr. *TrGF* I 60 F **1h:

- 11 Λύκει' Ἀ[πόλλων] Φοῖβε, τίνα κλύω τόνδ[ε λόγον;
 12 ὁ θνητόλος [δὲ] μάντις Ἐλενος ἔτ' ἄχε[ο]ς [βρίθων
 13 φοι[τ]ᾶι ν(όσ)οις · [ὄν] δ' ἐσιδὼν φόβον ἔχω τι[να].
 14 πρᾶξις τίς ἐστ[ι] χερὸς ὅτ' ἄλλων ἔνοικον [

Apollo Licio, Febo, cos'è questo discorso che sento?

Infatti, il sacerdote e profeta Eleno, ancora gravato dal dolore,
 si agita in preda al male; e vedendolo ho una certa paura.

C'è un movimento della mano, quando un altro abitante ...

11 Λυκει' Ἀ[πόλλων] supplevi : Λυκίη[ς τύραννε] Snell : Λυκίη[ς ἀνάσσω] Turner | τόνδ[ε λόγον; supplevi : τὸν ἄγγελον; Snell : τὸν δ[ι]υσμηνῆ; Liapis || 12 [δὲ] Snell | ἔτ' ἄχε[ο]ς [βρίθων Liapis || 13 φοι[τ]ᾶι ν(όσ)οις Liapis : φοιτανοις Π | [ὄν] δ' supplevi : [ἀλ]λ' ἐσιδὼν Turner | τι[να]. Snell || 14 τίς ἐστ[ι] potius quam πρᾶξις τίς ἐστ[ι] Maehler vel πρᾶξις τίς ἦν Turner

Rimane ora da discutere l'assetto metrico di questi versi, che sin dall'*ed. pr.* sono stati considerati l'inizio di una monodia. La sigla XOPOY MEAOΣ, che precede i versi, è sempre seguita in tutte le sue altre attestazioni da versi recitati³⁰. Pertanto, la situazione del frammento in esame è unica in base alla nostra

²⁷ Nell' *ed. pr.* di Turner si rileva un'incongruenza tra la trascrizione diplomatica e la ricostruzione: infatti, nella prima è Turner segnalava prima di $\chi\epsilon\rho\acute{o}\varsigma$ una lacuna di una lettera che, però, non si trova nella sua ricostruzione. Tale incongruenza non è segnalata nelle note. Cf. Turner 1955 pp. 12–3.

²⁸ Cf. Liapis 2016 p. 73.

²⁹ Cfr. Battezzato 2008 p. 69: "l'aggettivo indefinito è enclitico e per questo compare quasi sempre immediatamente dopo il sostantivo a cui si riferisce. [...] di solito avverbi, pronomi e aggettivi interrogativi sono collocati all'inizio di frasi in greco antico." Non si può escludere che $\tau\acute{\iota}\varsigma$ sia posposto. Alcuni casi particolari di posposizione sono studiati da Diggle 1981 pp. 42–3; il problema della posposizione è stato studiato nel dettaglio da Thomson 1939. Questo studio è stato poi ripreso e discusso da Battezzato pp. 81–101. Nel frammento in esame non ci sono elementi che indichino la necessità di una posposizione dell'interrogativo.

³⁰ Le attestazioni della sigla in manoscritti tragici sono raccolte da Medda 2018 pp. 69–70 n. 41. L'unico frammento in cui potrebbe essere seguita da versi lirici è MPER N.S. III 19 (*P. Vindob.* Gr. 29819) = *PMG* adespota 931, edito da Oellacher 1939, dove si legge solo la parte finale della sigla seguita da un *beta*, sormontato da un tratto orizzontale. Non è chiara la natura del frammento (cf. Taplin 1976 p. 48), che giustamente non è riportato da Medda. In *P. Oxy.* 5075 la sigla è preceduta da un dialogo lirico, forse in anapesti (cf. Handley 2011 p. 30), mentre i versi successivi sono completamente in lacuna. Nella parte di papiro conservata dopo la sigla alla stessa altezza della fine dei versi lirici non si vedono tracce di scrittura. Questo indica che i versi in lacuna dovevano essere più brevi (o in *ekthesis*) rispetto al dialogo lirico.

avendo due attestazioni euripidee (Eur. *IT* 894, 896)⁴¹. La sequenza $\cup - \cup \cup - - \acute{\omicron}\tau' \acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\nu \acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\kappa\omicron\nu$ può anche essere interpretata come un reiziano coriambico, metro attestato all'interno di contesti docmiaci in Eur. *Herc.* 1049–51, *IT* 894, che Conomis interpretava come un docmio, e *Phoen.* 1583⁴². Ma a parte queste poche attestazioni il reiziano coriambico si trova generalmente in contesti eolici.

Nel fr. iii del papiro di Hibeh si leggono gli attacchi di sette versi, tutti compatibili con l'inizio di trimetri giambici. Questo è il testo edito da Snell–Kannicht:

26 μήτε σκι[
 ἄλλ' εἰ δεδ[
 μενει[
 —ἦμεῖς δ[
 30 ὦ φῶς α[
 μηθ.[
 —ου[

Discuto alcune nuove possibilità di lettura: sotto l'inizio del verso 31 è possibile leggere un'altra παράγραφος⁴³.

Inoltre, per la fine del verso 28 Snell–Kannicht osservavano in apparato “[I] potius quam N[”. Le riproduzioni del papiro dimostrano che le tracce visibili alla fine del verso possono appartenere più a un *ni* che a uno *iota*. In particolare, a ridosso della lacuna si vedono i resti di un tratto diagonale discendente che parte dalla cima dell'asta verticale, interpretata come *iota* da Turner e Snell–Kannicht.

Il frammento è estremamente lacunoso ma la lettura μενευ[potrebbe essere interpretata come: μέν' ἐν[. L'invito a rimanere in un posto può essere ricollegato all'unico episodio sicuro dell'*Ettore* di Astidamante, ovvero il commiato fra Ettore e Andromaca, dove quest'ultima esorta il marito a rimanere a Troia (*Il.* VI 431 ἄλλ' ἄγε νῦν ἐλέαιρε καὶ αὐτοῦ μίμν' ἐπὶ πύργῳ)⁴⁴.

TrGF I 60 F **1i = P. Amherst II 10 (MP³ 169)⁴⁵

Il frammento riporta parte dello scambio di battute fra due personaggi, come dimostra la presenza di una παράγραφος sotto il v. 4. L'identità dei due personaggi non è indicata nel papiro ma il secondo è stato identificato con Ettore sulla base dei suoi primi due versi (vv. 5–6):

χώρει πρὸς οἴκους ὄπλα τε[
 καὶ τὴν Ἀχιλλέως δοριάλωτ[ον ἀσπίδα.

Vai in casa e prendi (?) le armi⁴⁶
 E lo scudo (?) di Achille, conquistato in battaglia.

⁴¹ Il docmio in questione è il no. 27 di Conomis (cf. Conomis 1964). Ma esistono interpretazioni alternative di questi due versi, cf. *infra* e n. 42.

⁴² Cf. Lourenço 2011 pp. 107, 253, 302.

⁴³ Nell'*ed. pr.* Turner aveva visto solo la παράγραφος al verso 29. Nei *TrGF* venne segnalata anche la παράγραφος al verso 32.

⁴⁴ Turner aveva ipotizzato che nel frammento Deifobo si rivolgesse a Ettore. Cf. Turner 1955 p. 11.

⁴⁵ Il papiro, pubblicato da Grenfell e Hunt nel 1901, reca sul *recto* il resto di 15 rr. di una colonna di scrittura. La mano è una corsiva datata su base paleografica al II sec. a.C.; al r. 5 è visibile una παράγραφος che indica il cambio di interlocutore. La scrittura ricca di legature non sembra essere destinata ad una copia libraria. Una riproduzione del papiro, attualmente conservato alla Pierpont Morgan Library di New York, è disponibile online (<https://www.themorgan.org/manuscript/350213>). Dagli altri documenti papiracei greci scoperti assieme a questo papiro nel tempio di Soknopaios a Dime (Fayum) si possono ricavare estremi cronologici che coincidono con la datazione paleografica, cf. Grenfell–Hunt 1901 pp. 32–3.

⁴⁶ Traduco il verso 5 seguendo l'integrazione ὄπλα τ' ἐ[κκομίζε μοι proposta da Blass nell' *ed. pr.* Va segnalata anche la proposta di Taplin: ὄπλα τ' ἐ[κφερ' ὡς τάχος.

Benché il riferimento allo scudo sia congetturale, tuttavia ὄπλα (v. 5) rende probabile che il personaggio stia chiedendo delle armi. Inoltre, l'integrazione δοριάλωτ[ov è sicura e indica che l'oggetto richiesto è stato conquistato in battaglia. Sembra quindi probabile che a parlare sia Ettore e che stia chiedendo le armi di Achille che ha conquistato in battaglia, sottraendole a Patroclo.

Nei versi seguenti Ettore, dopo aver ribadito di voler indossare le armi di Achille, allontana in modo abbastanza brusco il suo interlocutore (v. 8 ἀλλ' ἐκποδών μοι στῆθι) e motiva (v. 9 καὶ γάρ), questo allontanamento ai versi 9–11. Riporto questi versi nell'ed. dei *TrGF*:

ἡμῖν ἅπαντα, καὶ γὰρ εἰς λ[α[γῶ φρένας
 ἄγοις ἄν ἄνδρα καὶ τὸν εὐθ[αρσέστατον,
 ἐγὼ τ' ἐμαυτοῦ χειρογ[

a noi ogni cosa. E, infatti, potresti indurre
 a comportarsi come un coniglio anche un uomo coraggiosissimo.
 E io peggio di me stesso ...

Le integrazioni dei versi 9 e 10 furono proposte da Blass nell'*ed. pr.* del papiro⁴⁷. Al v. 10 εὐθ[αρσέστατον sembra piuttosto sicuro: non sono molte le parole greche inizianti per εὐθ- e questa sembra l'unica che possa soddisfare sia il senso sia la metrica. L'aggettivo è attestato in tragedia (Aesch. *Suppl.* 249, 969, *Ag.* 930 ed Eur. *El.* 526) ma mai al superlativo, il cui uso è per lo più in testi tardi ma anche in Senofonte (*Hel.* VII, 1, 9: ὥστε πρὸς τούτους ἀδ' εἰκὸς τοὺς συμμαχοὺς εὐθαρσεστάτους προσιέναι).

L'integrazione proposta da Blass per il verso 9 pone dei problemi. L'espressione che ne deriva non è solo involuta ma anche priva di attestazioni. Una simile associazione della lepre alla codardia si trova solo in Demostene (18, 263), Posidippo (*PCG* VII F 26 p. 574 K.–A.) e altri testi più tardi⁴⁸. In tragedia il termine λαγός è attestato una sola volta (Aesch. *Eum.* 26) ma non in riferimento alla codardia.

Nel 1901 Weil osservò che per la fine del verso 9 l'espressione εἰς ἀθ[υμίαν avrebbe restituito un senso soddisfacente al passo. Weil, però, riteneva le ultime lettere del verso troppo confuse per poter proporre questa lettura, che non venne nemmeno segnata in apparato da Snell–Kannicht. La proposta di Weil merita però di essere considerata, soprattutto alla luce di una più attenta analisi delle ultime due lettere del verso 9, per le quali la lettura ἀθ sembra possibile quanto λα proposto dai primi editori e seguito da Snell–Kannicht. Infatti, dopo il *sigma* di εἰς si legge una lettera che può essere considerata sia come *alfa* sia come *lambda*. Nel papiro le due lettere sono scritte in modo molto simile come mostra il confronto fra il primo *alfa* di ἅπαντα all'inizio del v. 9 e i *lambda* di Ἀχιλλέως al v. 6. Inoltre, le tracce che si trovano alla fine del verso 9 dopo l'*alfa* possono essere ricondotte a un *theta* come mostra il confronto con il *theta* di εὐθ[αρσέστατον alla fine del rigo successivo.

Sulla base di questi elementi e delle difficoltà dell'integrazione di Blass sembra, quindi, preferibile accogliere la proposta di Weil e stampare:

ἡμῖν ἅπαντα, καὶ γὰρ εἰς ἀθ[υμίαν
 ἄγοις ἄν ἄνδρα καὶ τὸν εὐθ[αρσέστατον,

infatti, porteresti alla codardia
 anche un uomo coraggiosissimo.

L'espressione εἰς ἀθυμίαν trova un parallelo tragico in Eur. *Bacch.* 610 εἰς ἀθυμίαν ἀφίκεσθ', ἦνίκ' εἰσεπεμπόμεν.

⁴⁷ Cf. Grenfell–Hunt 1901 pp. 1–2.

⁴⁸ Cf. Pacelli 2020 p. 111.

TrGF I 60 F **2a = P. Strasbourg W. G. 304b (MP³ 170)⁴⁹

In questo frammento viene descritto il duello fra Ettore e Achille. L'identità del parlante è ignota e potrebbe trattarsi di un messaggero. L'inizio del frammento (vv. 1–13) è molto lacunoso ma si possono proporre alcune osservazioni e delle nuove letture rispetto all'edizione dei *TrGF*, in cui viene stampato il seguente testo:

- 1 ε[...οισσονα[
 ...]ναειπ[
 ..]αιδομ[
]αντι[
 5 ἀμβάς κολων[ὸν
 ωσ...κα[
 ὁ μὲν γὰρ Ἴεκ[τωρ
 ἐλάμ[βαν
 σείων ἐπ' αὐτὸ[ν
 10 Ἴεκτωρ δὲ πρῶτ[ος
 ἐξ...αγ[
 ἔπτηξεν οἶ[
 ἄκραν δ' ὑπὲρ ἵτυν ζυμ[

Il duello sembra cominciare dal verso 10 dove si dice che Ettore compie un'azione per primo: si tratta probabilmente dell'attacco che dà inizio allo scontro con Achille. Il verso 11 è di difficile interpretazione mentre il verbo ἔπτηξεν al verso 12 indica che qualcuno si ritrae spaventato. Se al verso 10 Ettore comincia il duello attaccando l'avversario, allora si può ipotizzare che la reazione di paura al verso 12 sia da attribuire ad Achille. Infine, al verso tredici ἄκραν δ' ὑπὲρ ἵτυν (sopra la cima dello scudo) potrebbe essere riferito alla lancia scagliata da Ettore che manca l'avversario e si conficca nel terreno (v. 15 εἰς γῆν κελαινὸν ἔγχος), provocando l'urlo di gioia di Achille (v. 16 ἀγηλάλαξεν).

Al verso 8 Snell propose di integrare ἐλάμ[βαν ἔγχος ipotizzando che i versi fossero sempre da riferire ad Ettore che si prepara ad attaccare. Per lo stesso verso West propose invece l'integrazione ἐλάμ[π(ε). La proposta di West nasceva dal confronto fra l'avvio del verso successivo (σειῶν ἐπ' αὐτὸ[ν] e *Il.* XXII 131–5.

ὡς ὄρμαινε μένων, ὃ δὲ οἱ σχεδὸν ἦλθεν Ἀχιλλεὺς
 ἴσος Ἐνυαλίῳ κορυθάϊκι πτολεμιστῆ
 σείων Πηλιάδα μελίην κατὰ δεξιὸν ὄμιον
 δεινήν: ἀμφὶ δὲ χαλκὸς ἐλάμπετο εἵκελος αὐγῆ
 ἢ πυρὸς αἰθομένου ἢ ἡελίου ἀνιόντος

Se si accetta la proposta di West si può ipotizzare che i versi 7–9 fossero dedicati all'arrivo di Achille e che in contrasto con questa sezione venisse introdotto l'attacco di Ettore al verso 10 (Ἴεκτωρ δὲ πρῶτ[ος]. Secondo questa ipotesi al verso 7 ὁ μὲν sarebbe riferito ad Achille e l'εκ[alla fine del verso non andrebbe integrato con Ἴεκ[τωρ ma sarebbe piuttosto da intendere come preposizione o preverbio.

Inoltre, è possibile proporre nuove letture ai versi 2 e 5. Al verso 2 Snell–Kannicht leggono]ναειπ[. Le prime tracce leggibili possono essere ricondotte a un *ni*, seguito da un *alfa* chiaramente leggibile. Dopo l'*alfa*, però, non si legge un *epsilon* ma un *rho*, la cui asta inferiore è ancora visibile. Segue uno *iota* dopo il quale Snell–Kannicht leggono un *pi*, la cui prima asta verticale è, però, troppo arcuata come mostra il confronto con altri *pi* del papiro.

⁴⁹ Il papiro, scoperto nel *cartonnage* di una mummia, venne pubblicato nel 1937 da B. Snell. Il documento riporta sul *recto* 21 rr. di una sola colonna di scrittura, della quale è visibile la fine. La mano è stata datata su base paleografica al III sec. a.C. Il papiro si trova attualmente alla Bibliothèque Nationale et Universitaire di Strasburgo, dove mi è stato possibile eseguire un esame autoptico il 1 marzo del 2018. Ringrazio i bibliotecari per la loro disponibilità nel fornirmi le riproduzioni digitali del papiro e per la gentilezza e la professionalità con cui mi hanno accolto presso la biblioteca in occasione dell'esame autoptico. Ringrazio in particolare il sig. Bornemann, il quale mi ha seguito durante l'esame autoptico del papiro, fornendomi di tutti i mezzi necessari per esaminare il manoscritto.

La forma uncinata delle tracce leggibili al verso 2 dopo lo *iota* sembra appartenere a un *sigma*, dopo il quale si vede un'asta orizzontale, riconducibile alla prima parte dell'asta orizzontale di un *tau*. Al verso 2 si può quindi leggere:]γ ᾠριστ[

Il]γ iniziale potrebbe essere ricondotto alla fine di un genitivo plurale in -ων di un termine bisillabico, data la posizione ad inizio trimetro e la vicinanza del superlativo. Le possibilità sono diverse: βροτῶν (cf. Soph. *OT* 46), πάντων (cf. Eur. *Bach.* 1234, Soph. *Trach.* 177, 811, *El.* 366) oppure Δαναῶν (cf. Eur. *Hec.* 134, *Phoen.* 1226) o Φρυγῶν (cf. Eur. *Troad.* 709). Questi ultimi due sono utilizzati nell'*Ecuba* e nelle *Troiane* per indicare rispettivamente Achille ed Ettore. Dato l'argomento del frammento in esame è probabile che il superlativo ᾠριστος fosse riferito ad uno dei due eroi.

Al verso 5 Snell–Kannicht stampano: ἀμβὰς κολων[όν⁵⁰. Dopo l'*alfa* ad inizio verso si vede un'asta verticale che nei *TrGF* viene interpretata come la prima asta verticale di un *mi* o in alternativa come uno *iota*. Ma l'asta del verso 5 termina con un uncino che non si trova mai negli altri *mi* e *iota* del papiro. Il tratto che si vede al verso 5 sembra molto diverso rispetto alle fattezze dei *mi* e degli *iota* del papiro e sembra invece riconducibile all'asta verticale di un *kappa*⁵¹.

Inoltre, durante l'esame autoptico del papiro mi è stato possibile osservare al microscopio sulla destra dell'asta del verso 5 alcune tracce di inchiostro, che potrebbero appartenere al tratto diagonale ascendente del *kappa*.

Dopo l'asta verticale si vede un tratto circolare che i precedenti editori interpretavano come la parte inferiore di un *beta*. Il segno potrebbe anche appartenere alla parte superiore di un *rho*. Infine, dopo il *ni* di prima della lacuna si vedono le tracce di un'asta verticale, che potrebbe appartenere ad un *eta* e induce a preferire l'integrazione κολώνη[ς a κολων[όν proposto da Snell nell'*ed. pr.* e mantenuto nei *TrGF*. Pertanto, si può proporre la seguente lettura per il verso 5: ᾠκρας κολώνη[ς, "cima di una collina" (cf. Soph. *El.* 894, κολώνης ἐξ ᾠκρας)⁵².

La lacunosità del passo non permette di comprendere appieno il riferimento alla collina, che potrebbe appartenere alla descrizione dell'arrivo di Achille. Si tratta di un elemento assente nella narrazione omerica, da cui, comunque, il frammento si differenzia in modo evidente nella sequenza del duello, che è invertita rispetto all'*Iliade*, dove Achille attacca per primo e non Ettore (Ἐκτωρ δὲ πρῶτ[ος).

Bibliografia

- Bain D. B., Audience Address in Greek Tragedy, in *CQ*, 49, 1975, pp. 13–25.
 Barbieri A., In margine ad Astyd. fr. 4 Sn.–K., in *Eikasmòs*, 13, 2002, pp. 121–32.
 Barrett W. S., *Euripides Hippolytos*, Oxford 1964.
 Battezzato L., I viaggi dei testi, in L. Battezzato (ed.), *Tradizione testuale e ricezione letteraria antica della tragedia greca. Atti del convegno Scuola Normale Superiore, Pisa 14–15 Giugno 2002*, Amsterdam 2003, pp. 7–31.
 – La fatica dei canti: tragedia, commedia e dramma satiresco nel frammento adespoto 646a TrGF, in E. Medda *et al.* (edd.), *Komoidotragoidia: intersezioni del tragico e del comico nel teatro del V. secolo a.C.*, Pisa 2006, pp. 19–68.
 – *Linguistica e retorica nella tragedia greca*, Roma 2008.
 Capps E., Chronological Studies in the Greek Tragic and Comic Poets, in *The American Journal of Philology*, 24 (1), 1900, pp. 38–61.
 Conomis N. C., The Dochmiacs of Greek Drama, in *Hermes*, 92 (1), 1964, pp. 23–50.
 Denniston J., *The Greek Particles*, Oxford 1954 (prima ed. 1934).
 Descroix J., *Le trimètre iambique des iambographes a la comédie nouvelle*, Macon 1931.
 Diggle J., *Studies on the Text of Euripides*, Oxford 1981.

⁵⁰ Nell'*ed. pr.* c'è una discrepanza fra la trascrizione αἰ.βαςκολων[e la ricostruzione ἀμβὰς κολων[όν, cf. Snell 1937 pp. 85–6. Invece nei *TrGF* αἰ.βας è presentata come possibile lettura alternativa a ἀμβὰς.

⁵¹ L'asta sarebbe molto simile a quella del *kappa* di καί al verso 16.

⁵² Nel passo di Sofocle il termine κολώνη è riferito al tumulo sepolcrale di Agamennone, ma il suo significato generale è quello di "collina", cf. LSJ s.v. κολώνη A. In tragedia il termine ricorre solo nel passo dell'*Elettra* mentre κολωνός non è mai attestato.

- Di Marco M., Poetica e metateatro in un dramma satiresco di età ellenistica, in A. Martina (ed.), *Teatro greco postclassico e teatro latino: teorie e prassi drammatica*, Roma 2003, pp. 41–74.
- Erbse H., *Scholia Graeca in Homeri Iliadem. Scholia vetera*, 3 voll., Berlin 1969–1988.
- Fries A., *Pseudo-Euripides Rhesus*, Berlin 2014.
- Gentili B. – Lomiento L., *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- Grenfell B. P. – Hunt A. S., *The Amherst Papyri, Part II*, London 1901.
- Griffith M., Music and Dance in Tragedy After the Fifth Century, in V. Liapis – A. K. Petrides (edd.), *Greek Tragedy After the Fifth Century*, Cambridge 2019, pp. 204–42.
- Handley E. W., P. Oxy. 5075 Lyric Dialogue from Drama, in D. Colomo – J. Chapa (edd.), *The Oxyrhynchus Papyri. Volume LXXVI*, London 2011, pp. 28–31.
- Liapis V., On the Hector of Astydamos, in *American Journal of Philology*, 137 (1), 2016, pp. 61–89.
- Liapis V. – Stephanopoulos T. K., Greek Tragedy in the Fourth Century: The Fragments, in V. Liapis – A. K. Petrides (edd.), *Greek Tragedy After the Fifth Century*, Cambridge 2019, pp. 25–65.
- Lourenço F., *The Lyric Metres of Euripidean Drama*, Coimbra 2011.
- Marshall C. W., “Alcestis” and the Ancient Rehearsal Process (“P. Oxy.” 4546), in *Arion*, III s., 11 (3), 2004, pp. 27–45.
- Martinelli M. C., *Gli strumenti del poeta*, Bologna 1995.
- Medda E., Su alcune associazioni del docmio con altri metri in tragedia (cretico, molosso, baccheo, spondeo, trocheo, coriambò), in *SCO*, 43, 1993, pp. 101–234.
- Cassandra in a Shard from Post-Classical Tragedy (*TrGF* adesp. 649), in *Dionysus ex machina*, 9, 2018, pp. 53–79.
- Oellacher H., *Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Nationalbibliothek in Wien (Papyrus Erzherzog Rainer)*, N.S., III,2: *Griechische literarische Papyri*, Baden 1939.
- Pacelli V., *Astidamante di Atene. Testimonianze e frammenti*, Roma 2020.
- Page D. L., *Greek Literary Papyri*, Londra–Cambridge (MA) 1942.
- PCG VII* = Kassel R. – Austin C., *Poetae Comici Graeci. Vol. VII. Menecrates–Xenophon*, Berlin–New York 1989.
- Pickard-Cambridge A., Tragedy, in J. U. Powell (ed.), *New Chapters in the History of Greek Literature. Third Series*, Oxford 1933, pp. 68–155.
- Pöhlmann E., Der Überlieferungswert der χοροῦ-Vermerke in Papyri und Handschriften, in *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft*, 3, 1977, pp. 69–81.
- Snell B., *Alexandros und andere Strassburger Papyri mit Fragmenten griechischer Dichter*, Berlino 1937.
- *Szenen aus griechischen Dramen*, Berlino 1971.
- Taplin O., XOPOY and the Structure of Post-Classical Tragedy, *Liverpool Classical Monthly*, 1, 1976, pp. 47–50.
- Hector’s Helmet Glinting in a Fourth-Century Tragedy, in S. Goldhill and E. Hall (edd.), *Sophocles and the Greek Tragic Tradition*, Cambridge 2009, pp. 251–63.
- Thomson G. D., The Postponement of Interrogatives in Attic Drama, in *CQ*, 1939, pp. 147–52.
- TrGF I* = B. Snell, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, I, *Didascaliae tragicae, Catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum* 1971, editio correctior et addendis aucta curavit R. Kannicht, Göttingen 1986.
- TrGF II* = R. Kannicht – B. Snell, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, II, *Fragmenta adespota*, Göttingen 2007 (prima ed. 1981).
- Turner E. G., *The Hibeh Papyri. Part II*, London 1955.
- Weil H., Nouveaux Papyrus Littéraires, in *Journal des Savants*, 1901, pp. 737–47.
- West M. L., *Greek Metre*, Oxford 1982.
- Xanthakis-Karamanos G., *Studies in the Fourth-Century Tragedy*, Atene 1980.
- The Hector of Astydamos. Reconstruction and motifs, in *Museum Philologum Londinense*, 4, 1981, pp. 213–23.